

Calabresi illustri

Il marchese Stefano Patrizj, giureconsulto cariatese

Il principe del Foro di Napoli

a cura di Oreste Parise

Stefano Patrizj è il più illustre figlio di Cariati. Nella "Della Magna Grecia e delle Tre Calabrie" di Nicola Leoni, pubblicato a Napoli nel 1845, una ponderosa raccolta di ricerche etnografiche, etimologiche, topografiche, politiche, morali, biografiche, letterarie, gnomologiche, numismatiche, statistiche, itinerarie sui luoghi del Regno di Napoli - come si legge in copertina dei volumi che compongono l'opera - la voce Cariati è quasi interamente dedicata al nostro personaggio la cui fama era ancora molto viva. A lui è stato dedicato il liceo scientifico della ridente cittadina ionica.

«Gli fu conferita la cattedra delle scienze feudali nella regia università degli studi; fu poscia nominato socio ordinario della reale accademia delle scienze istituita in Napoli; si ebbe quindi il titolo di marchese col dritto di poter trasmetterlo a tutti i suoi successori in ordine di primogenitura; finalmente nel 1789 fu creato Vice-presidente del supremo tribunale di guerra, e casa reale», scrive il Leoni. A lui è stato dedicato il Liceo Scientifico della cittadina ionica.

La biografia che qui si presenta, scritta da Giuseppe Bocconera da Macerata, è inserita volume *Biografia degli uomini illustri del Regno di Napoli ornata de' loro rispettivi ritratti compilata da diversi letterati nazionali*, Vol. 2 Napoli MDCCCXIV (1814), Presso Nicola Gervasi calcografo, Strada Gigante, n. 23.

Discendente
da una
nobile
famiglia
senese
stabilitasi
in Calabria,
fu un erudito
molto
apprezzato,
socio
onorario
della Reale
accademia
delle Scienze
istituita
in Napoli,
dove riposa
nella Chiesa
dei Santi
Apostoli

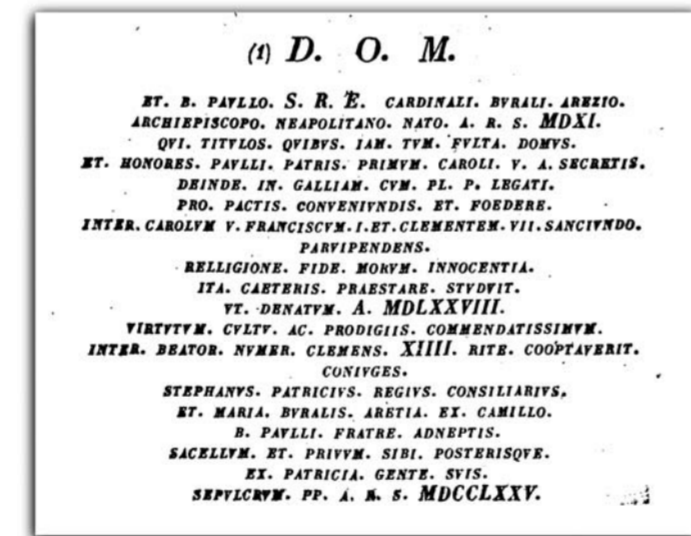
Vita e opere di Stefano Patrizj

Se alla chiarezza de' natali si aggiunga la gloria delle lettere in talune famiglie, che contano fra' loro avi nel variare dell'età, uomini ornati in ogni maniera di letteraria disciplina, il Biografo debbe fermarsi con compiacenza a mirare una così bella unione. Ecco ciò che a me accadde quando mi avvenni nelle memorie dell'illustre famiglia Patrizj, originaria di Siena, che produsse nel Secolo XV Francesco Patrizj, Vescovo di Gaeta, che in mezzo alla barbarie de' tempi suoi seppe dettare libri di Politica, ed essere uno de' più rinomati restauratori delle Lettere Greche e Latine; e che trapiantata poscia nel Regno di Napoli pel furore de' partiti, che laceravano allora le Città della misera Italia, nel Secolo XVIII vide in Stefano Patrizj il suo secondo ornamento, e rinnovarsi la sua antica gloria. Questi nacque nella città di Cariati in Calabria Ultra a' 30 Settembre del 1715. Venuto in Napoli assai giovane si pose a seguir la carriera del foro, ov' ebbe per istitutore il rinomato Marchese Niccola Fraggianni. Né trascurò di percorrere l'intero stadio delle letterarie discipline, pendendo dalle labbra di Genovesi. Non si tardò guari a riconoscere il merito sublime, che lo adornava; poichè creato Giudice della Vicaria civile nel 1761, l'anno seguente fu Consigliere nel Sacro Regio Consiglio, e pochi anni dopo Capo Ruota della Reale Camera di Santa Chiara. In tutte queste cariche egli dimostrò quella profondità d'ingegno, e quella rettitudine di giudizio, che formarono sempre il suo principale carattere. Fedele difensore de' dritti del trono, egli dispiegò tutto lo zelo degno del cittadino e del Magistrato; e guadagnossi l'ammirazione e l'amore de' suoi concittadini, e la confidenza del Sovrano, che in lui riconobbe il più saldo sostegno de' suoi dritti, e delle sue prerogative.

Egli dette prove di meritargli, quando insignito della Cattedra di Feudale nella Regia Università, col linguaggio della ragione fe' la guerra all'autorità de' Baroni che sovvertiva i dritti Reali e quelli dell'umanità; e quando si oppose alle usurpazioni della giurisdizione Pontificia sulla regia autorità. Pose a stampa in Napoli nel 1770 il Tomo Primo delle sue



Stefano Patrizj



Consultazioni* con le Annotazioni ed una dottissima Prefazione del celebre Teologo Gio. Andrea Serao. Lami, Genovesi, e l'universalità de' Dotti ne decantarono il merito. Essi riconobbero nelle Consultazioni relative alle doti monastiche, la impronta di uno spirito patriottico, e caldo della più sana filosofia. Il Marchese Patrizj imprese a provare, difendendo i dritti del trono, ed affrontando la superstizione, che le stipulazioni e l'esazioni delle doti che le Monache ed i Monaci si fan pagare da coloro che vogliono entrare ne' loro Monasteri, sono non solo simoniache, ma eziandio contrarie alla privata e pubblica giustizia. Egli fu de' primi a gridar la crociata contro gli abusi delle immense ricchezze che i Monaci possedeano, a chiamare in soccorso della giustizia calpestate l'autorità Sovrana, e ad opporre la Religione e la Politica agli eccessi, a cui questi si abbandonavano.

Premesse a quest'Opera l'elogio del suo illustre maestro il Marchese Fraggianni. Noi recaremo in mezzo il giudizio, che di questo e dell'intera Opera ne dà il gran Metastasio in alcune sue lettere dirette a Saverio Mattei (Raccolta di varie dissertazioni del Mattei To. VIII) «Ho letto l'elegante elogio», egli scrive, «del Consigliere Fraggianni scritto con una seducente facondia, che non mi ha permesso d'interromperne la lettura sino al termine. L'invidiabile familiarità con la quale il Patrizj tratta l'aureo linguaggio del Secolo d'Augusto; l'ordine limpido de' suoi raziocini; l'acume e la

Calabresi illustri

Veduta di Cariati
Più in basso, la chiesa dei Santi Apostoli a Napoli
dove riposano i resti del Patrizi

Sotto, il frontespizio del volume
Biografia degli uomini illustri del Regno di Napoli

* Molti volumi manoscritti si conservano di una tal Opera dal di lui ornatissimo figlio superstita, che me li ha mostrati. Essi sono pieni degli stessi pregi che si ammirarono da' Dotti nel Volume edito.

** Uno di questi, Scipione, fu Giudice della Gran Corte criminale di Napoli; e morì molto giovane. Non gli erano nemiche le Muse Latine, come il comprovano alcuni carmi dettati in bello ed ornato stile, che furono pubblicate colle stampe.

*** Stimo questo il luogo di dovere avvertire a que' che non conoscono il metodo da me seguito nello scrivere questi Elogj, che io ho presi a modello que' di Fontenelle, e di Alambert; che in conseguenza io non narro che gli avvenimenti i più importanti della vita de' sommi uomini, ma che specialmente ho in mira la disamina delle loro Opere più celebri. Nella brevità che si siano proposte sarebbero fuor di luogo l'erudizione pedantesca, e le ricerche minuziose di biografia, che appena si esaurirebbero in più volumi. Noi ce ne siamo astenuti, perchè avremmo data altrimenti a' nostri Elogj la stessa forma degli articoli di dizionario. Rimettiamo adunque i nostri lettori per tutte le aridità biografiche a' Dizionarij, alle vite particolari de' sommi Italiani, ed alle Storie Letterarie. Opere tutte di cui fu feconda produttrice l'Italia.

licissimo Regno. E bene egli dette chiara pruova di ciò ch'egli valesse in siffatti studj nelle lettere che egli scrisse al Mattei suo proposito della Traduzione de' Salmi, che questi aveva posta a stampa. Esse furono inserite nella collezione delle Opere di quest'ultimo, e vi si scorge erudizione vastissima. accomiata ad un retto criterio, ed alla più illuminata filosofia.

Fu nominato il Patrizj nel 1781 Marchese col dritto di potere trasmettere questo titolo a tutti i suoi successori in ordine di primogenitura. Le cariche e gli onori continuarono ad accumularsi sopra di lui, e nel 1780 venne fatto Vice-Presidente del Supremo Tribunale di guerra e Casa Reale. Ma infiacchito dall'età, e logoro da tante fatiche, egli morì in Napoli ai 27 Ottobre 1797, e le sue ossa riposano nella Cappella gentilizia della famiglia nella Chiesa de'

SS Apostoli. Egli non ebbe che due figli.** La modestia che adornava, e che rendea più belle tutte le altre doti dell'animo suo lo trattenne dal pubblicare molte Opere legali ed erudite che lasciò manoscritte. Egli protesse tutti i gentili ingegni del suo tempo e ne fu verace amico. La sua memoria sarà sempre in onore presso i suoi concittadini, e noi gli rendemmo in questo brevissimo Elogio il tributo sincero di quelle laudi, che l'amore di patria ci dà additate.***

Giuseppe Bocconera da Macerata

Cariati

(Nicola Leoni, Della Magna Grecia e delle tre Calabrie, Napoli, 1845, vol. II Calabria Settentrionale)

Di questa città vescovile ignota è l'origine, non che il suo fondatore, se non sia vero, che l'abbazia edificata i Salentini, o si alcuni oriundi della terra d'Otranto. Fabbricata sopra un promontorio bagnato dal mar Ionio, sotto un cielo ampio ridente, di pittoresca veduta, di aere non insalubre, a ragione può ripetersi la sua etimologia dal greco antico per "grazia", cioè dalla graziosa prospettiva che offre all'occhio contemplatore. Poichè vicina al mare non potea non esperimar quegli effetti, di che erano cagione que' che scioglievano da lontani lidi a rapinare l'italica penisola, e molto più le nostre calabre terre. Prima che i Normanni distendessero le conquiste nelle Calabrie, lo che avvenne nel 1061 da Roberto Guiscardo della medesima dinastia, fu circondata di forte assedio, e si rese a condizioni.

Spogliato di Tunisi, cui distendea un usurpato impero, e posto invece Muley-Assan, non che fuggato da Carlo V della dinastia spagnola, infestava pure co' suoi latronecci, e con le sue barbarie il Mar Mediterraneo, nonché i nostri lidi il famoso Ariadeno Barbarossa con numerosa flotta, che avea avuto da Solimano II, imperatore de' Turchi. Allora fu che Cariati, come le altre nostre città marittime, fu lasciata a ruba da quel pirata, e tutta profanata, molte genti furono menate a dura servitù in Turchia, onde restò scarsa di abitatori. Ughelli vuole che il vescovado di Cariati, la cattedrale di cui è sotto il titolo di S. Teodoro martire, sia stata eretta fin dall'anno 660 del cristianesimo. I canonici della cattedrale a vicenda hanno la cura delle anime.



dottrina donde nascono i suoi pensieri, e le amabili qualità del suo cuore, che in questi chiaramente traspariscono mi hanno interamente occupato... Ho letto con equal piacere le sue dotte e savie Consultazioni».

Fu poco dopo il nostro Magistrato acclamato socio onorario della Reale Accademia delle Scienze istituita in Napoli, ad esempio di quelle di Londra e di Parigi. A questo proposito conviene avvertire che il Patrizj, comechè assorto nelle gravi cure del Foro, venne salutato anche Erudito e Filologo da sommi uomini, che allora faceano splendere le scienze e le Lettere di una luce si viva nel nostro fe-